

Il racconto del generale di corpo d'Armata italiano Giorgio Battisti che ha servito "boots on the ground" nel teatro di guerra afgano contro il terrorismo islamico. Una narrazione incalzante, in un libro scritto con la giornalista Germana Zuffanti

Fuga da Kabul: il ritorno dei Talebani

Il ritiro dall'Afghanistan è un evento epocale che si presterà nei prossimi anni ad ampie analisi e discussioni, come avvenuto per il Vietnam dopo la caduta di Saigon (1975). Ma motivare o capire questo fallimento, con uno strascico di recriminazioni e accuse su chi sia il responsabile dell'abbandono dell'Afghanistan al proprio destino, non è cosa

semplice. Così come non lo è smi- nuire il nuovo Emirato islamico e ridurlo al macchietistico «covo di terroristi barbuti e medievali». Uno sguardo approfondito e critico sulla questione afgana – attraverso un manuale orientato a spiegare ai soldati di domani che cosa aspettarsi e come agire in un contesto di guerra e in aree di crisi – è il libro

Gli autori



Giorgio Battisti è generale di Corpo d'Armata (Aus.), ha ricoperto diversi incarichi allo Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato il Corpo d'Armata Italiano di Reazione Rapida della Nato, ha partecipato alle operazioni in Somalia (1993), in Bosnia (1997) e in Afghanistan per quattro turni, tra il 2001 e il 2016.



Germana Zuffanti, giornalista pubblicista, funzionario pubblico presso l'Università di Torino, si occupa da tempo di questioni sociali e delle problematiche legate all'Afghanistan. Gestisce un canale youtube e cura una rubrica su Panorama.it.



Fuga da Kabul. Il ritorno dei Talebani in Afghanistan, che raccoglie il racconto, a tratti crudo, del generale di corpo d'Armata italiano Giorgio Battisti, il quale ha servito "boots on the ground" nel teatro di guerra afgano contro il terrorismo islamico.

Scritto a quattro mani con la giornalista Germana Zuffanti, che da tempo si occupa di questioni sociali e delle problematiche legate al Paese dell'Asia meridionale, il saggio offre al lettore uno sguardo approfondito e critico, senza alcun giudizio ideologico o politicizzato, sulla realtà dell'Afghanistan e sulla sua nuova leadership.

Partendo dai fatti, gli autori raccontano con uno stile fresco e una narrazione incalzante le ragioni del disastro militare, i fatti del 2021 e perché aspettarsi importanti novità in questo Paese indomabile e refrattario alle ingerenze internazionali.

Durante l'esperienza sul campo – ben quattro missioni in Afghanistan subito dopo l'11 settembre e fino al 2016 – il generale Battisti ha avuto modo di comprendere a fondo la re-

altà di questa regione chiave per la geopolitica mondiale e conoscere i suoi abitanti. Grazie a Germana Zuffanti, ricostruisce così anni di missioni in prima linea.

Alla cornice storica, gli autori affiancano un diario dettagliato delle missioni Nato, dell'importante ruolo svolto dall'Italia, del valore strategico del Paese e di come e perché non sia stato possibile sconfiggere gli studenti guerriglieri del Corano, pur con una potenza di fuoco molto maggiore.

Il saggio sarà presentato in anteprima a Torino domani, venerdì 12 novembre, alle ore 18, presso il Golden Palace Hotel (via dell'Arcivescovado, 18). Insieme agli autori, saranno presenti per parlare del libro e discutere della questione afgana, il giornalista Stefano Piazza e il sindaco di Grugliasco e presidente COCOPA Roberto Montà.

Modererà lo storico Gianni Oliva. Edito da Paesi Edizioni, *Fuga da Kabul* sarà disponibile nelle librerie e negli store online a partire dal 19 novembre, anche nella versione e-Book.

Il libro DI TOTÒ MERUMENI

Alessandro Piperno, Di chi è la colpa
Mondadori, 2021, pp. 434, euro 20

Alessandro Piperno, uno dei migliori (il migliore?) scrittori italiani, è tornato, in grande stile, il suo. Timbro rock e classico insieme, come coloro che perseverano, in un libro che si commenta da sé perché l'autore è confidente con il lettore fino all'osso, rivede i suoi fantasmi, eppure li rende nuovi, anzi migliori, non elusi ma avvinti con la verità della finzione, che non mente (mai), se ne nutre, li coccola, li usa per assoli prodigiosi, filosofie di vita. Il *bildungsroman* funziona come ai vecchi tempi, degli esordi, ancora di più, con una scavo psicanalitico "stoico" e "snob" che incatena, libera e appaga, in un micidiale, divertito e castrante groviglio etnico e familiare (l'ebraismo) che scambussola e fa crescere il protagonista adolescente («un individuo maldestro, manchevole e ridicolo»), eterno figlio che (si) smaschera senza pudore per sopravvivere ai "fantasmi" e approdare al "diritto al risarcimento", e la colpa non è di nessuno, perché tutti sono vittime e carnefici, attori come possono, dipende dalla scuola di recitazione (da inserire nelle antologie scolastiche le due pagine sull'egolatria, 291-292): «E chissà che non servano a questo i figli: a testimoniare, fuori tempo massimo, quando ormai è troppo tardi, mille anni dopo, l'eroismo dei padri».

